

Passaggi dell'omelia

Ecco allora che cos'è una capella, che cos'è un luogo di preghiera: un luogo dedicato in modo specialissimo a celebrare i santi misteri. Un luogo nel quale il Signore ci immerge nella vita nuova, un luogo nel quale è possibile intraprendere la via della risurrezione. Non solo la via della risurrezione all'eternità, che è la meta ultima, ma quei processi di risurrezione di cui tutti noi ogni giorno abbiamo bisogno, attingendo all'amore di Dio.

... nel dialogo tra Gesù e Nicodemo, abbiamo ascoltato che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito". Perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Ha mandato il Figlio nel mondo non per condannare, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Ecco, questa logica di un amore totale, pieno, senza confini, senza limiti, non veniva compresa, come anche oggi anche a noi a volte può capitare di non comprenderla.

E allora qui vorrei sottolineare anche un aspetto spirituale di chi dona la propria vita nel servizio militare. È un atto di amore per tutti, senza confini, senza limiti. Infatti il sacrificio d'amore che ciascuno compie con le proprie promesse, con il proprio giuramento, non conosce in precedenza a chi è destinato. Può sembrare una cosa astratta quando si parla di umanità, di patria, del mondo. Invece si tratta poi di persone concrete, di individui concreti, spesso i più fragili, i più deboli, le persone più bisognose di altri, che spendono la propria esistenza per custodire quell'amore che è riservato a tutti, che non ha confini.

... questo è un elemento spirituale importante per ogni individuo, per ogni persona, in ogni professione, ma per chi milita per il bene comune lo è in modo specialissimo. E così tanto rilevante. E questo è il primo aspetto che vorrei sottolineare. Perciò dedicare uno spazio dove quest'amore viene nutrito viene formato, viene custodito nella celebrazione dell'Eucaristia, nell'ascolto della Parola di Dio, nella partecipazione ai sacramenti, questo è molto bello, nel ritrovarsi insieme per pregare. Vi è poi un altro aspetto, che questo è un luogo di incontro. La Chiesa si raduna. Questo è un genio di pontieri. I ponti servono per creare incontro e per creare incontro spesso nei luoghi avversi. Chiamati ad operare per impiegare la forza perché il male o delle intemperie naturali o dell'egoismo umano non vada a sopraffare gli altri. Questa è la logica della forza orientata al bene.

Papa Leone XIV, dal suo primo messaggio all'inizio del suo ministero, ci ha ricordato che siamo chiamati ad essere una Chiesa che getta ponti, una comunità che getta ponti. E questi giorni in Algeria, ancora nel viaggio apostolico, ricorda quanto sia importante gettare ponti nelle umanità, nell'umanità. In effetti, questi ponti si gettano e si costruiscono in tanti modi. Ad esempio, creare quei supporti, quelle basi logistiche nei luoghi dove si conducono le missioni di pace, per favorire e per rendere possibile a coloro che sono destinati per queste missioni la presenza in luoghi anche di pericolo, o luoghi impervi, luoghi aspri, luoghi difficili, luoghi privi di comunità, significa creare

ponti di amore, preparare le condizioni perché si possano svolgere le missioni. La pace la si costruisce. La pace non è un fatto astratto, lo è un principio teorico, ma se poi non viene incarnato e non si diventa artigiani di pace— questa è l'altra parola che Papa Leone, riprendendo il pensiero anche di Papa Francesco, ha riconsegnato alla Chiesa e all'umanità, quella di essere artigiani di pace.

L'artigiano non è un improvvisato, l'artigiano coltiva il particolare, cura il particolare. L'ingegnere coltiva il particolare, chi crea ponti coltiva il particolare, perché una piccola cosa potrebbe far cadere tutto. Non potrebbe reggere un grande peso. E la costruzione della pace richiede strutture che reggano il grande peso. Oggi noi vediamo che anche le strutture internazionali, le stesse strutture legislative, giuridiche, non reggono, sembrerebbero non reggere. Nate per essere ponti per la pace universale, in questo momento vivono una crisi molto importante.

E noi abbiamo bisogno per questo di attingere certamente forze fisiche, energie, competenze, tecnica e scienza. Ma unita a questo abbiamo bisogno di attingere le forze qui Qui, questo è il ponte fra il cielo e la terra. Nell'altare il Signore si dona a noi perché riviviamo la grazia dell'amore di Dio per tutti.

Ebbene, qui c'è il comandante delle guardie che dice l'autore del testo degli Atti degli Apostoli, quando trovò Pietro e i discepoli, gli apostoli di Gesù, che annunciavano, non riscontrando in essi nessun male, senza violenza il comandante uscì e li condusse via. Credo sia l'elogio più grande che troviamo nella scrittura per un militare, per un comandante: cercare sempre le vie meno violente per creare le condizioni di armonia, arginare la violenza di chi genera violenza. Purtroppo talvolta questa violenza si riversa anche nello stesso militare che adempie il proprio dovere. Vogliamo perciò chiedere a Santa Barbara, la quale è un segno tangibile di un ponte di amore, una vita donata per l'amore, vogliamo chiedere a San Giovanni XXIII che ha speso la sua vita per costruire ponti dappertutto, tra popoli, tra culture e religioni, di renderci artigiani di questi ponti. Vogliamo chiedere al santo patrono San Giovanni Scalabrini di far ardere in noi la consapevolezza che siamo membri di un'unica famiglia umana che pian piano deve acquisire questa coscienza e vivere in una fraternità universale.

(trascrizione da audio registrazione)